Quotidiano / Anno XLIX / N. 149 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Giovedì 1 giugno 1972 / L. 90 ★

CHIMICI

Rotte le trattative per il contratto

A pag. 4

VIETNAM

Il G.R.P. ormai governa su 12 milioni di persone

A pag. 13

Una tappa della distensione

I COLLOQUI e gli accordi di Mosca rappresentano un successo della politica di pace, come è intesa da quanti ne considerano poli essenziali, da una parte, la necessità assoluta di impedire la catastrofe atomica e, dall'altra parte, lo sviluppo dei processi di liberazione, sostenuti da un moto di solidarietà internazionalista che tende a espandersi in ogni regione del mondo.

Non abbiamo aspettato l'incontro di Mosca per rifiutare le interpretazioni della stampa pro-americana e le critiche che venivano anche da altre parti a proposito del viaggio di Nixon a Pechino. Non abbiamo voluto vedere nella «scoperta» della Cina e nel pellegrinaggio presidenziale nè l'occasione di una nuova combinazione antisovietica, nè tanto meno la possibilità da parte degli USA di aggirare le linee del fronte vietnamita.

Abbiamo detto allora che il Presidente Nixon non poteva scoprire una pagina nuova dell'atlante, dov'era scritto Repubblica popolare cinese, senza essere costretto a imparare qualche pagina della storia contemporanea di una nazione che si chiama Vietnam. Abbiamo detto allora, inoltre, che egli era costretto ad andare a Pechino, a riconoscere quella realtà, proprio perchè la violenza e la politica di aggressione americane non erano *passate* nel Vietnam.

Adesso, dopo Pechino, l'incontro di Mosca giunge a confermare il giudizio di chi non vuole ridurre le mosse nuove della politica americana a pure manovre in vista delle elezioni presidenziali. A questo proposito noi sottolineiamo piuttosto che viaggi e accordi possono essere tentati come momenti della campagna elettorale soltanto perchè non è stato possibile giocare la carta — più semplice e di più sicuro successo — della vittoria militare, per tanti anni ricercata con accanimento.

La prima considerazione è quindi che gli USA non possono volgersi a nessuna delle *retrovie*, agli *arsenali* del movimento di liberazione con le minacce o con il ricatto. E' perchè è stato possibile impedire la generalizzazione dei conflitti, che si è ottenuto ora, non soltanto una dichiarazione di buona volontà, ma un trattato che rappresenta una prima reale barriera allo scontro nucleare.

LA COSTATAZIONE fondamentale che dobbiamo fare, anche di fronte alla propaganda americana, comprensibilmente diretta a salvare la faccia, e a quella scioccamente antisovietica di certi sedicenti *sinistri* nostrani, è che gli USA non possono andare a Mosca, come non potevano andare a Pechino, a *comprare* il Vietnam o altra *merce* del genere, non certo in vendita sui mercati dei paesi socialisti

Chi aveva parlato del *più grande contratto del secolo*, chi pareva voler ridurre tutto a una sorta di glorificazione della potenza del dollaro, deve rinunciare a una semplificazione di comodo. Non è possibile annullare la realtà del fallimento della strategia condotta fin qui dall'imperialismo, nè nascondere il nuovo successo importante, anche se naturalmente non definitivo, della politica dell coesistenza.

Torneremo sul problema dei rapporti commerciali, intorno ai quali si lavora fra i due paesi, e sui quali si sono già compiuti passi significativi, che non avranno certo soltanto effetti bilaterali. Importa intanto sottolineare come l'elemento fondamentale dell'incontro di Mosca, il primo accordo concreto, in una prospettiva più ampia di disarmo, limiti le armi più terrificanti, riduca le spese e i preventivi astronomici per altri mezzi di distruzione Si tratta di armi e di apprestamenti che gia prima di essere impiegati sottraggono investimenti, forze di lavoro, intelligenze ai bisogni, anche i più essenziali, dell'umanità.

In questo quadro acquistano un significato particolare gli accordi per le ricerche spaziali, che investono un campo della tecnologia più avanzata, cancellando di un colpo tanta parte della politica dei *segreti militari*, dei divieti di scambi di *materiali strategici*, tante remore alla collaborazione economica, tecnica e scientifica. Ed è da questo accordo, preparato in anni di trattative, che acquistano una concretezza nuova gli aupici per la Conferenza sulla sicurezza europea, le intese sul disarmo che si presentano non come decisioni o come un *placet* delle due superpotenze, ma come nuove possibilità per l'autonomia e l'iniziativa delle nazioni del nostro continente.

IL VIAGGIO di Nixon è avvenuto dopo che erano state vinte le ultime resistenze degli sciovinisti tedeschi e degli oltranzisti di altri paesi ed era pronta la ratifica dei trattati di Bonn con Mosca e con Varsavia. Lo ricordiamo a coloro i quali negano la possibilità di una politica estera nella quale ogni paese possa avere una funzione propria e possa, nell'affrontare i propri problemi dal punto di vista degli interessi nazionali, dare un contributo alla politica generale di distensione e alla stessa collaborazione fra i «grandi». Lo ricordiamo soprattutto a quegli italiani che accettano ancora la dottrina della sovranità limitata per il nostro paese, fino a negargli ogni iniziativa e ogni autonomia nei rapporti internazionali.

La costatazione che si è percorsa una nuova tappa nella politica di distensione, il fatto che gli Stati Uniti ammettano — e cerchino di superarlo — il ritardo nel riconoscere la nuova realtà di cui è tanta parte il mondo socialista, non può vedere l'Italia soltanto spettatrice. Ci sono problemi di corresponsabilità, pericoli anche gravi che potrebbero coinvolgerci nella ripresa di conflitti, perdite gravi legate ai perdurare di tensioni o a ritardi nel campo della collaborazione economica. Parliamo della Conferenza europea e del riconoscimento della Repubblica democratica tedesca e della Repubblica democratica del Vietnam, parliamo della pace nel Medio Oriente che ha come condizione l'obbligo per Israele di accettare le risoluzioni dell'ONU.

E tornando alle trattative commerciali e di collaborazione tecnica avviate fra gli USA e l'URSS, ricordiamo che l'Italia sta perdendo pericolosamente terreno in questo campo. Gli americani hanno trovato che il gas e il rame della Siberia potrebbero pagare le loro esportazioni, ma non si sono fermati a questo. Hanno trattato dei *computers*, in cambio dei calcolatori sovietici, hanno affrontato la questione delle macchine sovietiche che possono servire negli Stati Uniti, sembrano voler superare il ritardo di un quarto di secolo guardando lontano e giocando la carta della loro potenza economica, questa volta in concorrenza con i loro alleati atlantici e con il Giappone. L'Italia non può aspettare, rassegnarsi, vantare soltanto il fatto che in questo campo è partita prima.

I DOCUMENTI di Mosca non nascondono divergenze e contrasti. Sarebbe stato strano davvero che i compagni sovietici avessero rinunciato a ricordare, insieme alla loro politica e alla loro concezione della coesistenza, che esistono l'imperialismo e che nel mondo si battono i movimenti di liberazione

Da Mosca, ancora una volta, è venuto un segno che vale per le speranze di pace e per la volontà di indipendenza, anche di là dei confini dell'URSS Qualcuno si è mostrato tanto sprovveduto, qui in Italia, non solo da negarlo, ma da affermare che a «inceppare la macchina della politica sovietica sono *soltanto* i compagni del Vietnam»

Pare a noi, nel sottolineare l'importanza di questo successo sulla strada della distensione, di poter dire che ad accelerarne il processo sono *in prima linea* proprio i compagni del Vietnam E con le armi della solidarietà internazionalista.

Gian Carlo Pajetta

Tracciato da Carli in quadro allarmante della situazione economica italiana

A PAGINA 2

RISOLUZIONE DEL COMITATO CENTRALE DEL PCI

UN NUOVO ORIENTAMENTO POLITICO E' URGENTE PER L'ITALIA

Il contributo positivo al processo di distensione dei recenti accordi di Mosca - Contro soluzioni centriste o di attesa e contro la ripetizione di esperienze già fallite - Sottolineato il valore delle scelte del PSIUP

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del partito hanno concluso ieri pomeriggio i lavori della loro sessione congiunta. Al termine del dibattito sul primo punto all'ordine del giorno, è stata approvata all'unanimità la seguente risoluzione:

«Il Comitato Centrale e la C.C.C. approvano la relazione del compagno Natta.

Il Comitato Centrale e la C.C.C. sottolineano il contributo positivo venuto al processo di distensione internazionale con i recenti accordi di Mosca Essi si muovono sulla strada della pacifica coesistenza per la quale i comunisti italiani si sono battuti e si battono da tanti anni. L'Italia deve cogliere le nuove possibilità offerte dal processo in atto, colmare i suoi ritardi e le sue assenze, contribuire autonomamente e attivamente a sviluppare la distensione internazionale anche al fine dello sviluppo della propria economia e della salvaguardia dei propri interessi nazionali: perciò occorre, innanzitutto, adoperarsi alla rapida convocazione della Conferenza per la sicurezza in Europa e riconoscere, intanto, la Repubblica democratica tedesca.

L'Italia deve contribuire alla fine del barbaro massacro del popolo vietnamita, battersi per la cessazione dei bombardamenti americani, premere per la ripresa dei negoziati di Parigi, riconoscere subito la Repubblica democratica del Vietnam.

• • •

Il Comitato Centrale e la C.C.C. sottolineano la necessità e l'urgenza di avviare a soluzione i problemi più gravi del paese e considerano, perciò, dannoso ogni tentativo di dare alla crisi attuale soluzioni governative transitorie e di attesa Soluzioni centriste, comunque mascherate, oltre ad essere politicamente inconsistenti e tali da aggravare tutti i mali del Paese, sarebbero rischiose per la democrazia italiana. La ripetizione di esperienze e metodi di governo già falliti non risolverebbe i gravi problemi aperti. L'Italia ha bisogno subito di nuovi orientamenti nella politica estera, nella politica economica e nella politica interna. Nel Parlamento eletto il 7 maggio esistono le forze per imboccare una nuova strada.

L'unica prospettiva valida per la soluzione della crisi di fondo che travaglia l'Italia è quella di una svolta democratica fondata sulle grandi componenti storiche del movimento popolare italiano: comunista, socialista e cattolica. A tal fine, occorre lottare perché la DC muti i suoi orientamenti di fondo. Per la prospettiva di una svolta democratica i comunisti continueranno a lavorare impegnandosi nella iniziativa e nella lotta unitaria perché vengano affrontati e risolti subito i problemi più urgenti del Paese.

Il C.C. e la C.C.C. salutano la decisione della maggioranza del Comitato Centrale del PSIUP per un Congresso che determini una confluenza nel PCI, sottolineano il significato e il rilievo di questa scelta compiuta da una forza che ha combattuto in questi anni una valorosa e autonoma battaglia e si impegnano a contribuire al dibattito che questa scelta apre nel movimento operaio al fine di rinsaldarne e svilupparne l'unità

• • •

Il Comitato Centrale e la C.C.C. rivolgono il ringraziamento del Partito a tutti gli elettori che hanno dato fiducia alle liste del PCI e il plauso ai compagni e agli amici che si sono adoperati con tanta passione e con tanta intelligenza ottenendo un così grande successo E' necessario, ora, irrobustire ancora il Partito facendo sì che la "leva Gramsci" ottenga il più grande risultato. La campagna per la diffusione e il sostegno finanziario della nostra stampa deve vedere una nuova grande mobilitazione del partito E' più che mai necessario che la parola e l'incitamento dei comunisti giungano a tutti i lavoratori, in ogni casa».

Roma, 31 maggio 1972

Gli incarichi di lavoro decisi dal CC e dalla CCC

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del PCI, dopo una relazione presentata dal segretario generale compagno Enrico Berlinguer, a nome della Direzione, hanno confermato la struttura e la composizione della Direzione del partito, dell'Ufficio politico e della segreteria e hanno eletto a norma dell'art. 30 dello Statuto i responsabili delle sezioni di lavoro e i direttori degli organi di stampa. A pagg. 7 e 8 la relazione del compagno Berlinguer e gli incarichi decisi dal CC e dalla CCC; gli ultimi interventi e le conclusioni del compagno Natta sul primo punto all'ordine del giorno.

Per il nuovo governo

Andreotti designato dai gruppi della DC

LE CONSULTAZIONI DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA - FANFANI AVEVA PROPOSTO ANCHE FORLANI PER LA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO

Il presidente della Repubblica ha portato a termine ieri la prima parte delle consultazioni per la crisi di governo, incontrandosi con gli ex presidenti del Consiglio Rumor, Colombo e Moro. Nessuno dei tre ha rilasciato dichiarazioni ai giornalisti dopo i colloqui al Quirinale. Il capo dello Stato si incontrerà con le delegazioni dei vari partiti nelle giornate di sabato e domenica, e annuncerà quindi il conferimento dell'incarico lunedì prossimo E' previsione comune che il mandato toccherà ancora all'on Andreotti, il cui nome è stato indicato ieri — come vuole una consuetudine democristiana — dai comitati direttivi dei gruppi parlamentari dello «Scudo crociato».

Secondo quanto si è saputo, l'indicazione in favore di Andreotti da parte della DC non contiene nessuna precisazione sul tipo di governo che l'attuale presidente del Con

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Orrore per la strage di Tel Aviv

TEL AVIV — Così appariva la grande sala dell'aeroporto di Lod poche ore dopo la sanguinosa sparatoria

Viva tensione nel Medio Oriente per il massacro dell'aeroporto

26 morti e 72 feriti in 3 minuti di sparatoria - Il gruppo avventurista «Fronte Popolare di Liberazione della Palestina» ha rivendicato l'organizzazione dell'attacco - Esecutori tre giapponesi - Due degli attentatori sono morti, il terzo è stato catturato Si erano imbarcati a Fiumicino dopo avere trascorso cinque giorni a Roma - Il Libano teme una rappresaglia spettacolare

Metodi deliranti

Quel che profondamente colpisce, nell'assurda e mostruosa atrocità del gesto, è la nuova prova del punto cui può giungere l'irrazionalità di concezioni e metodi di lotta che noi abbiamo sempre apertamente e decisamente condannato Sono metodi che rivelano prima di ogni altra cosa, una deliranti disperazione, una sfiducia totale nella capacità delle masse popolari di prendere in mano il proprio destino e di condurre a esito vittorioso la propria battaglia liberatrice.

I comunisti italiani sono stati fin dal primo momento e sono più che mai sostenitori appassionati della causa del popolo palestinese e di tutti i popoli arabi Tra le forze della sinistra europea, il nostro partito è tra quanti hanno compiuto concreti e ripetuti gesti politici in appoggio agli obiettivi di emancipazione nazionale, di libertà, di affermazione dei propri diritti storici che il movimento di liberazione palestinese, nelle sue componenti più consapevoli, porta avanti in condizioni di estrema difficoltà e durezza. Proprio per questo non abbiamo esitazione a dire che la strage compiuta da un commando nell'aeroporto di Tel Aviv, nella sua sanguinosa insensatezza, nuoce alla Resistenza palestinese, è contro i suoi interessi reali, favorisce solo la reazione israeliana e le forze dell'imperialismo. Per cui è del tutto attendibile l'ipotesi che, anche in questa occasione, l'elemento della provocazione avversaria abbia giocato il suo ignobile ruolo

E' dunque assai grave e inquietante che si sia trovato un gruppo estremistico palestinese, che già altre volte ha danneggiato con i suoi atteggiamenti e con le sue iniziative l'unità e le prospettive del movimento di liberazione, il quale si sia assunto la paternità di questo atto Il ricorso ad agenti stranieri conferma come determinati gruppi avventuristici, nella loro dissennata «ideologia» tentano di confondere i principi nobilissimi dell'internazionalismo con un terrorismo individuale che non ha niente a che fare con le aspirazioni, le lotte, l'unità popolare.

Ogni popolo deve compiere la propria rivoluzione e ne è responsabile, dinanzi a se stesso e dinanzi alla storia, con l'appoggio solidale, fraterno, concreto delle masse internazionaliste del mondo intero L'esempio luminoso del Vietnam è, ancora una volta, di insegnamento per tutti.

TEL AVIV, 31

Ventisei morti e settanta due feriti costituiscono il tragico bilancio del vero e proprio attacco compiuto, ieri sera all'aeroporto di Lod, lo scalo di Tel Aviv, dai tre giovani giapponesi armati di fucili mitragliatori e bombe a mano L'organizzazione dell'attacco è stata rivendicata dal FPLP. Il governo israeliano ha reagito duramente, accusando i paesi arabi di «complicità». Questa la drammatica situazione a 24 ore di distanza dalla tragica sparatoria. Il bilancio delle vittime è comunque provvisorio, poiché oltre quaranta feriti versano in condizioni critiche e non è stato ancora comunicato ufficialmente il numero degli uccisi. Si sa comunque con precisione che due dei tre giapponesi sono morti nel corso dell'attacco: uno sembra che sia stato falciato per errore dalle raffiche sparate dai suoi compagni, l'altro invece si è suicidato facendosi esplodere vicino al viso una bomba a mano. Il sopravvissuto è stato catturato.

Gli avvenimenti — la sparatoria, che ha provocato orrore nel mondo, è durata poco più di tre minuti — sono stati ricostruiti in base alle testimonianze ed alle dichiarazioni raccolte faticosamente questa notte Eccone lo svolgimento. Un aereo della compagnia di bandiera francese *Air France* della linea Parigi-Roma-Tel Aviv giunge allo scalo di Lod alle 22,30 ora locale. Tra i passeggeri ci sono gli attentatori. Essi scendono tranquillamente, insieme con i loro compagni di viaggio, ed attendono in fila che il nastro trasportatore porti i loro bagagli Quando trovano le loro valigie, le aprono e ne estraggono tre fucili mitragliatori (di tipo *kashnikov*) ed un numero imprecisato di bombe a mano.

Quindi cominciano a sparare all'impazzata, contro chiunque. Le prime vittime sono i passeggeri che hanno viaggiato con loro; poi, fattisi il vuoto intorno, i tre giapponesi si dirigono verso la folla che attende dall'altro lato della barriera che separa i viaggiatori in arrivo dalle persone recatesi ad accoglierli e sparano indiscriminatamente contro centinaia di uomini e donne che si trovano nell'immensa sala.

Un testimone, il signor Tomi Golden, che stava attendendo insieme con la madre sua sorella, appena discesa dal *jet* dell'*Air France*, e che stava aspettando la congiunta vicino alla barriera di vetro che separa la *hall* del pubblico dal settore doganale, ha detto di aver sentito improvvisamente le esplosioni ed il crepitare delle armi automatiche. Egli si è quindi nascosto dietro una colonna; è stato allora — ha spiegato — che «ho visto un uomo piccolo, tarchiato, dal viso orientale; era appoggiato con la schiena alla ringhiera metallica che cinge il settore della dogana; sparava con il mitra appoggiato al petto. Il suo tiro era diretto contro i passeggeri che si trovavano davanti ai botteghini delle aviolinee per acquistare i biglietti. La sua faccia era scomposta in una smorfia, ma non mi pare di aver notato dell'odio nel suo sguardo, pareva che stesse facendo un lavoro qualsiasi».

A questo punto lo scalo Lod è ridotto ad un campo di battaglia: i lamenti dei feriti, le urla della gente che fugge in preda al panico, i rottami di diverso genere, il sangue dei morti rendono la grande sala un campo devastato. L'attacco è fulmineo. Gli uomini del servizio di sicurezza israeliano non hanno il tempo di reagire. Già uno dei tre giapponesi sembra essere morto, colpito dai suoi compagni i quali, improvvisamente, dirigono il tiro contro un *jet* della compagnia israeliana *El Al* che si ferma di fronte a quello stesso edificio dello scalo per far scendere i passeggeri, alcuni dei quali vengono colpiti. Anche un vel-

(Segue in ultima pagina)

OGGI

senza fretta

DOPO *aver dato conto dei colloqui che l'on. Forlani aveva avuto l'altro ieri mattina con il sen. Saragat e con l'on. Malagodi, il collega Luigi Bianchi così concludeva ieri la sua nota sul* Corriere della Sera. «Il sondaggio si è fermato qui. Nel pomeriggio è stato chiesto a Forlani come pensa che si possa uscire dal gioco delle preclusioni reciproche. Non ha risposto. A chi osservava che, a un certo punto, se si vuol fare il governo, occorrerà che qualche partito modifichi le sue attuali posizioni, ha replicato: "Non la DC. La democrazia cristiana non ha nulla da rivedere". E ha lasciato capire che non ha fretta».

Secondo noi Luigi Bianchi è, più che un giornalista, uno scrittore di rara bravura. Notate con quale delicata arte sa darci il senso dell'inutile scorrere del tempo. La mattina l'on. Forlani compie i suoi vani sondaggi. «Nel pomeriggio...»: *ecco che sono passate ore ed ore durante le quali sembra che il mondo si sia fermato. Che cosa avrà fatto il segretario della DC? C'è un vuoto tra l'ultimo sondaggio e la sua apparizione fra i giornalisti Forlani non ha un alibi, forse la sua scomparsa potrebbe ricollegarsi al caso Feltrinelli (C'è ancora qualche cosa, in Italia, che non si ricolleghi al caso Feltrinelli?). Comunque, sul tramonto, il segretario democristiano ricompare, e gli domandano come pensa che si possa uscire dal vicolo cieco in cui la maggioranza si è ficcata:* «Non ha risposto». *Poteva farfugliare qualche parola sconnessa, tentare una facezia, accennare a una ipotesi. Invece non risponde, non pronuncia verbo, mosca. Gli hanno chiesto come pensa, e Forlani non pensa. L'avevo detto io.*

Ma la cosa più bella è venuta subito dopo, quando l'on. Forlani, avendo ritrovato la parola per assicurare che «la DC non ha nulla da rivedere», *ha poi* «lasciato capire che non ha fretta». *Siamo contenti, perchè questa è proprio la nostra idea: che non è il caso di avere fretta. Il tempo si è rimesso, sono fiorite le rose, ieri, a Villa Borghese, abbiamo visto una farfalla leggiadramente sfaccendata, democristiana. In questo felice torpore, perchè lo scudo crociato dovrebbe rivedere qualche cosa e mostrarsi frettoloso? C'è chi nasce con sulla guancia una voglia di caffè e chi con una voglia di fragola. La DC ha una voglia di amaca. Sta lì, mollemente distesa, ad aspettare. Sono venticinque anni che gli italiani ne rispettano il riposo.*

Fortebraccio

RIVOLTA NEL CARCERE DI NAPOLI
Un detenuto in fin di vita

Il giovane colpito da un proiettile alla gola — Centinaia di agenti e carabinieri sono accorsi a Poggioreale — Si sono uditi colpi d'arma da fuoco — La protesta ha coinvolto oltre mille detenuti

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 31.

Una rivolta è scoppiata stasera, alle 22, nel carcere napoletano di Poggioreale: iniziata in un padiglione, si è estesa nel giro di mezz'ora ad altri tre, coinvolgendo oltre mille prigionieri.

I detenuti chiedono la riforma del codice penale, protestano contro le condizioni igieniche della prigione e contro il sovraffollamento (che sarebbe del 25 per cento in più).

Tutti i vetri e le porte interne sono stati — a quanto si è appreso — spezzati e divelte: gruppi di carcerati sono scesi nel cortile, altri sono saliti sui tetti. I quattro padiglioni sono stati pressocchè distrutti.

I funzionari della questura e centinaia di agenti, carabinieri e finanzieri sono a Poggioreale, di rinforzo alle guardie di custodia, e si sono uditi dei colpi di arma da fuoco.

Alle 23,30 un detenuto — Angelo Naclerio, 19 anni, di Napoli, arrestato circa un mese fa per tentato furto aggravato e tuttora in attesa di giudizio, è stato ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale Nuovo Loreto: ha un proiettile nella gola, la carotide recisa ed è stato subito sottoposto ad un intervento operatorio, ma i medici disperano di salvarlo.

Numerose ambulanze stanno giungendo — mentre scriviamo — all'ospedale.

Si è appreso che una prima sommossa era avvenuta già nella mattinata, poco dopo le 10, nei padiglioni «Avellino» e «Genova»: i detenuti si erano calmati dopo l'arrivo del Procuratore-capo Vicorita, il quale aveva promesso di inoltrare sollecitamente a Roma le loro richieste. Ma alle 22, come si è detto, la rivolta ricominciava, questa volta nei padiglioni «Milano», «Livorno» e «Salerno».

A tarda notte, dall'interno del carcere si odono ancora provenire colpi di moschetto, raffiche di mitra e scoppi di candelotti lacrimogeni.